

Castello di Marchione: una storia tutta da scoprire



di Riccardo Di Leva



Il Castello di Marchione (conosciuto anche come Villa Marchione), è una costruzione medievale in stile tardo barocco edificata su una precedente casa di caccia databile al XIV secolo, i cui lavori, commissionati il 16 luglio 1721 ai maestri muratori baresi Ignazio Pazienza, Scipione Colella, Saverio e Ignazio Affatato per la realizzazione del muro di cinta e del padiglione d'ingresso, furono conclusi nel 1740 sotto la guida dell'architetto pugliese Vincenzo Ruffo (1749-1794), allievo del Vanvitelli e del Bibbiena, che tra le tante opere realizzate progettò anche la Chiesa delle Clarisse di Santa Chiara e il Palazzo Roberti-Alberotanza (detto il Palazzo delle Cento Stanze) a Mola di Bari. Il progetto iniziale del castello di Marchione fu consegnato a Giulio Antonio III (1691-1746), 24° Conte di Conversano e marito di Maria Teresa Spinelli dei Principi di Tarsia, dal più celebre Vanvitelli, architetto alla corte napoletana del re Carlo III, progetto che poi passò nelle mani dell'architetto Ruffo per l'impossibilità dello stesso Luigi Vanvitelli di seguirne i lavori.

Questa splendida fortificazione in pietra calcarea, voluta dai conti Acquaviva d'Aragona per gli svaghi venatori e come residenza estiva, si trova a circa sei chilometri dall'abitato di Conversano, in quel che, all'epoca



dell'edificazione, era la Contea di Conversano appartenente al Regno di Napoli, nell'omonima contrada Marchione.

L'origine del toponimo Marchione non è ben chiara, dato che per risalire all'importanza di Conversano dal punto di vista strategico ed economico, occorre andare indietro nel tempo fino alla conquista normanna della Puglia nell'XI secolo, quando divenne contea sotto il dominio della casa di Altavilla in seguito alla divisione del ducato di Benevento. Successivamente, nell'età angioina, la contea passò ai Brienne, agli Enghien, ai Lussemburgo, ai Sanseverino e ai Barbiano. Agli inizi del secolo XV, nel tormentato quadro politico che portò alla crisi del dominio angioino e

CONVERSANO - Alla scoperta di uno dei castelli più raffinati di Puglia.

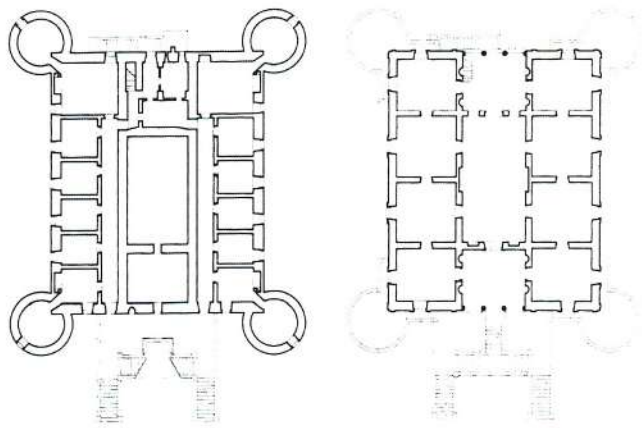
al consolidarsi del potere dei grandi feudatari del regno, la contea divenne feudo dei Caldora e degli Orsini Del Balzo. In seguito pervenne agli Acquaviva d'Aragona con il matrimonio, avvenuto nel 1456, di Giulio Antonio Acquaviva con Caterina, figlia di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto, rimanendo sotto il loro dominio fino al 1806, anno del decreto di abolizione del feudalesimo nel Regno di Napoli. La contea di Conversano era uno dei sette potentati dell'Italia meridionale e comprendeva, oltre a Conversano, i territori di Bitetto, Bitonto, Casamassima, Gioia, Cassano, Noci, Turi, Castellana e Casal Castiglione.

È interessante, comunque, notare come il nome medioevale Marchionus o Marchione deriva dal nome composto Marcus Johannes (Marco Giovanni), trasformato in seguito in Marchionne. Alcuni studiosi lo fanno risalire alla presenza in Puglia di un ramo dell'antica e nobile famiglia Marchione originaria di Genova. Un'altra ipotesi, invece, s'indirizza a un'altra Famiglia, altrettanto antica e illustre, originaria di Forlì e fregiata anch'essa del titolo di nobile. La presenza del motto nella bibliografia docu-



mentata della famiglia ci conferma l'avita nobiltà raggiunta della casata risalente a circa il XIV secolo, in linea, quindi, con la denominazione della contrada entro la quale ricade il Castello di Marchione. La terza, infine, riguarda discendenti della famiglia Marchionni, ascritti alla nobiltà del priorato della repubblica di Firenze nel 1483, un cui ramo, trasformatosi in Marchionna, si stabilì nella Puglia e nella vicina Basilicata e che, con molta probabilità, ebbe contatti con la Famiglia Brienne o con gli Enghien, feudatari della Contea di Conversano durante la dominazione angioina, i quali pur risiedendo stabilmente nel castello della cittadina, dimoravano stagionalmente nel palazzetto di Alberobello, utilizzando Marchione durante le periodiche battute di caccia all'interno del bosco di querce e macchia mediterranea che si estendeva per

Con la fine del feudalesimo e il relativo passaggio della Contea di Conversano al Regno di Napoli nel 1806, la villa andò incontro a un lungo periodo di abbandono che provocò, ineluttabilmente, un decadimento architettonico e strutturale dell'edificio e, contemporaneamente, un degrado ambientale con la trasformazione di buona parte del bosco in terreni coltivabili dati in affitto a famiglie di contadini.



Oltre un secolo dopo, intorno al 1920, la principessa Giulia Acquaviva d'Aragona (1887-1972) riprese il possesso di Marchione e avviò un'intensa operazione di sapiente restauro, proseguita dal figlio, autentico gentiluomo e appassionato d'arte, principe Fabio Tomacelli Filomarino di Boiano (1920-2003), ultimo

imponente muro di cinta circondato da un grande giardino. Il suo impianto è rettangolare con quattro torri circolari mozzate ai rispettivi angoli dalla sommità balaustrata, con un pianterreno e un piano sopraelevato medievale, mentre quello superiore è tardo secentesco. Le finestre del primo piano, poste alle estremità dei prospetti frontale, posteriore e laterali, presentano loggette comunicanti con gli eleganti terrazzini circolari ricavati dalla copertura delle torrette. Lo scalone d'accesso nella parte frontale dell'edificio, a doppia rampa, conduce a un'imponente loggia con trifora; le balaustre e le due facciate simmetriche e tripartite ingentiliscono la costruzione dando all'architettura d'insieme un'aria di leggiadra signorilità.

duemila tomoli (circa 1.260 ettari).

Indipendentemente da chi o cosa decretò l'appellativo Marchione all'intera zona, il periodo legato alla dominazione degli Acquaviva d'Aragona rappresentò il momento di massimo splendore per la Contea e, di conseguenza, anche il Castello di Marchione ne beneficiò ampiamente trasformandosi, nel corso dei secoli, da casina recintata a villa fortificata per opera del già accennato Conte Giulio Antonio III.

discendente della casa Acquaviva d'Aragona, morto senza eredi. Attualmente, la Villa è stata ereditata dalla Società Castello Marchione s.r.l. che, attenta al mantenimento della sua immagine storico-architettonica, l'ha adibita a sala ricevimenti.

L'edificio, che presenta una perfetta simmetria sia lungo l'asse longitudinale, sia lungo quello trasversale, per la sua conformazione e dimensione possiede i requisiti delle ville fortificate dell'epoca, con un

Il piano terra, dai già accennati connotati tipicamente medievali, possiede un ampio salone abbellito da quadri, blasoni gentili e simboli venatori. I successivi ambienti sovrastanti sono arredati con mobili d'epoca, ceramiche artistiche e dipinti, con un prezioso soffitto ligneo originale nel salone centrale (gli altri soffitti, originariamente in legno e dipinti, furono sostituiti nel secolo XIX con volte in muratura) in cui campeggia lo stemma e l'albero genealogico degli Acquaviva d'Aragona. Nello stesso salone si osservano sulla parete sinistra due alberi genealogici dipinti su tela: il primo è della casa Acquaviva d'Aragona, il secondo della casa Enriquez (casa reale di Castiglia, di cui un ramo si è estinto nella casa Filomarino); sulla parete opposta vi è un quadro ad olio raffigurante Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona, detto "il Guercio delle Puglie". Sulle stesse pareti, più in basso, vi sono dei "Medaglioni" (dipinti a olio su rame) che raffigurano i vari duchi d'Atri di casa Acquaviva. In un'altra stanza vi è il quadro raffigurante la contessa Isabella Filomarino, moglie di Giangirolamo II, che rese la contea durante le varie assenze del consorte, e alla cui pia volontà si deve la costruzione della chiesa del Carmine a Conversano (1652). Interessante, infine, la cappella con un dipinto barocco raffigurante la Vergine con il Bambino.

Nel 1976 il castello di Marchione è stato dichiarato monumento nazionale.

